

Progetto scientifico (Studio MHG)

“Abuso sessuale di minori da parte di sacerdoti cattolici, diaconi e religiosi di sesso maschile nella giurisdizione della Conferenza Episcopale Tedesca”

Riassunto

Attenzione:

Traduzione di lavoro sul cura del Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca.

Traduzione non autorizzato dal consorzio scientifico!

A-1 Metodi

- L'obiettivo principale di questo studio era quello di individuare la frequenza degli abusi sessuali su minori perpetrati da sacerdoti diocesani, diaconi e religiosi appartenenti a un ordine ma destinati al settore di competenza della Conferenza episcopale tedesca, di descrivere le forme dell'abuso sessuale e identificare le strutture e le dinamiche all'interno della Chiesa che potrebbero favorire gli abusi.
- Tutte le 27 diocesi della Germania si sono impegnate per contratto a prendere parte allo studio.
- Lo studio comprende sette sottoprogetti (dal sottoprogetto 1 al sottoprogetto 7), che si sono occupati rispettivamente di problemi differenti, hanno scelto diversi metodi di accesso ed esaminato altri campioni. I risultati dei sottoprogetti hanno fornito nel loro insieme una visione completa, differenziata e integrata degli abusi perpetrati.
- Il periodo analizzato è quello compreso tra il 1946 e il 2014; tuttavia sono stati esaminati anche casi risalenti ad anni precedenti, se l'indagato in questione era ancora in vita nel 1946 ed era stato accusato di un crimine commesso precedentemente. Lo studio non perseguiva un approccio giuridico o criminalistico, aveva bensì un'impostazione descrittivo-retrospettica e epidemiologica. Casi singoli non sono stati valutati sotto il punto di vista giuridico o criminalistico. Di conseguenza è stata usata la terminologia "accusato" e "vittima". Tutti gli episodi e le persone coinvolte (vittime e accusati) sono stati resi anonimi nello studio - fuorché nel sottoprogetto 2, in cui, previo consenso delle persone coinvolte, sono state eseguite interviste personali con vittime e con religiosi, accusati e non, e come nel sottoprogetto 3, in cui sono stati esaminati dossier giuridici.
- Lo studio non aveva alcun accesso agli atti originali della Chiesa cattolica. In base alla direttiva del consorzio di ricerca tutti gli archivi e i dati delle diocesi sono stati esaminati da personale delle diocesi o da studi legali da esse incaricati. Tutte le informazioni sui casi identificati di abusi sessuali sono state riportate su schede di registrazione dello studio e inviate anonimizzate al consorzio di ricerca per essere sottoposte ad analisi.

- Tutti i dati e le informazioni su casi di abuso e su vittime e accusati, che sono stati rilevati nell'ambito delle ricerche, ad eccezione dei dati provenienti da interviste con vittime o accusati (sottoprogetto 2), nonché da interviste (anonimizzate) online con vittime (sottoprogetto 7) non sono dati o risposte originali di persone coinvolte. I dati provengono piuttosto da fonti secondarie (ad esempio da dossier giuridici o fascicoli personali della Chiesa). Rispecchiano perciò la prospettiva del rispettivo detentore dei dati e sono sottoposti a determinate linee direttive ai fini della documentazione.
- Ne conseguiva quindi che non esistevano informazioni su molti episodi che avrebbero dovuto essere rilevati tramite le schede dello studio. Ciò vale specialmente per temi e prospettive sulle vittime di abuso sessuale insufficientemente o indirettamente rappresentate dai dati amministrativi o istituzionali. Quando mancano molte informazioni su vittime o particolari tematiche (ad es. quelle sulle conseguenze "psichiche o fisiche"), ciò non significa che quei dati non erano disponibili: significa solo che questi fatti non erano documentati nelle fonti disponibili.
- A causa del lungo periodo analizzato si è verificata la mancanza di una grande quantità di informazioni, ad es. quando l'episodio in questione era avvenuto molto tempo prima o se le persone coinvolte erano già decedute. Di conseguenza non si è potuto accertare il numero dei casi di abuso sessuale perpetrati nel periodo analizzato e per i quali non esisteva più alcun tipo di documento e nessuna informazione. Nonostante questi limiti si è potuta allestire una significativa raccolta di dati su molti aspetti e temi del problema.
- I reperti delle analisi sul personale e sui dossier giuridici si riferiscono senza eccezione a palesi casi registrati di abuso sessuale su minori da parte di religiosi cattolici. Non è stata fatta luce invece sulle zone d'ombra. Ne consegue che tutti i dati inerenti alla frequenza sottovalutano la situazione reale.
- Tutti i referti sono assolutamente descrittivi. A causa del metodo utilizzato per lo studio non è stato possibile portare una prova statistica dei nessi causa effetto o definire le variabili tra i singoli fenomeni. In base ai referti ottenuti possiamo, al massimo, avanzare delle ipotesi.
- Il metodo di ricerca utilizzato nel presente studio, ovvero quello di utilizzare delle fonti di informazione indipendenti l'una dall'altra coinvolgendo metodi

criminologici, psicologici, sociologici e competenze di psichiatria forense, non è stato finora usato in questa misura in nessuno degli studi nazionali e internazionali finora pubblicati su questo tema.

- L'integrazione dei diversi metodi di ricerca e dei sottoprogetti qui perseguita si è dimostrata positiva sotto molti punti vista, soprattutto per quanto riguarda la discussione e l'interpretazione dei reperti. Anche se i campioni esaminati erano diversi, in molti settori i referti dei sottoprogetti erano complementari o si confermavano a vicenda. Tuttavia i meccanismi di selezione nei singoli campioni, come pure i limiti metodologici delle diverse fonti, ostacolavano conclusioni integrative. L'eterogeneità dei dati nei sottoprogetti aggravava ad es. una valutazione standardizzata e i lunghi periodi da coprire con lacune informative piuttosto importanti rendevano difficile un'analisi retrospettiva. Tuttavia il complesso metodo qui adottato, basato su campioni e dati voluminosi, costituisce un irrinunciabile accesso all'analisi dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica, come in altre istituzioni comparabilmente complesse.

A.2 Analisi empiriche dei principali referti

Premessa: Le informazioni tra parentesi dei sottoprogetti 1 e 7 rimandano ai referti e ai numeri relativi al rispettivo episodio

SP1: Analisi dei dati strutturali delle diocesi,

SP2: Interviste con vittime e con religiosi accusati e non,

Sp3: Analisi dei dossier giuridici,

SP4: Programmi e aspetti della prevenzione,

SP5: Ricerca e analisi della letteratura,

SP6: Analisi dei fascicoli personali delle diocesi,

SP7: Interviste online anonimizzate con gli accusati.

Tutti i referti devono essere interpretati tenendo conto dei succitati limiti del metodo. Malgrado la forma affermativa in cui vengono presentati i seguenti risultati, essi si riferiscono sempre e solo ai dati e ai campioni analizzati. Non sono ammesse generalizzazioni che vanno oltre i settori di validità. Per dettagli rimandiamo al capitolo relativo ai sottoprogetti.

- **Numero dei religiosi accusati**

Nell'ambito dello studio sono stati analizzati 38.156 fascicoli personali e cartelle individuali delle 27 diocesi degli anni compresi tra il 1946 al 2014 (sottoprogetto 6). Vi si trovarono indizi su abusi sessuali a minori perpetrati da 1.670 religiosi della Chiesa cattolica, ovvero dal 4,4 per cento di tutti i religiosi di cui, per il periodo dal 1946 al 2014, sono stati esaminati i fascicoli personali e altri documenti. Probabilmente questo numero è sbagliato per difetto: se teniamo conto di ciò che sappiamo sulle zone d'ombra è chiaro che il numero reale è maggiore.

La percentuale relativa ai sacerdoti diocesani era del 5,1 per cento (1.429 accusati), quella di sacerdoti incaricati da una diocesi e appartenenti a un ordine del 2,1 per cento (159 accusati) e quella dei diaconi a tempo pieno dell'uno per cento (24 accusati). Non era invece noto a quale stato religioso appartenevano 58 accusati.

Anche se sono stati controllati i fascicoli personali di religiosi accusati attraverso la presentazione della domanda di "risarcimento finanziario in riconoscimento della sofferenza arrecata alle vittime di abuso sessuale", solo nel 50 per cento delle domande considerate plausibili dalla Chiesa cattolica si sono trovati indizi relativi

all'accusa o al reato nel fascicolo personale o in altri documenti religiosi dell'accusato. In questo modo, attraverso la sola analisi del fascicolo personale, senza la spontanea presentazione della domanda di "risarcimento finanziario in riconoscimento della sofferenza subita dalle vittime di abuso sessuale" la metà di tutti i reati non sarebbe stata scoperta. Si può così presumere quanto estese fossero le zone d'ombra.

- **Numero dei bambini e ragazzi vittime di abuso**

In base ai fascicoli personali e alle cartelle individuali ai 1.670 religiosi accusati si potevano ricondurre complessivamente 3.677 bambini e ragazzi vittime di abuso sessuale. C'era quindi una media di 2,5 vittime per ogni accusato (sottoprogetto 6). Nelle analisi dei dossier giuridici risultava una media di 3,9 vittime).

Nel 54 per cento degli accusati gli indizi portano ad un'unica vittima, nel 42,3 per cento a più vittime ("pluriaccusati"), nel 3,7 per cento non ci sono le informazioni necessarie. Ai pluriaccusati corrispondono in media 4,7 vittime. Il numero più alto è di 44 vittime per un solo accusato (SP 6).

- **Sesso delle vittime**

Il 62,8 per cento delle vittime di abuso sessuale erano di sesso maschile, il 34,9 per cento di sesso femminile. Nel 2,3 per cento degli episodi mancava l'indicazione del sesso (SP6). Una concentrazione di vittime maschili risulta dalle analisi del sottoprogetto 2 (76,6%) del SP 3 (80,2%). La palese prevalenza di vittime maschili si distingue dall'abuso sessuale su minori commesso in contesti non religiosi.

- **Età delle vittime al primo abuso sessuale**

Al primo abuso sessuale il 51,6 per cento delle vittime aveva non più di 13 anni. Il 25,8 per cento aveva dai 14 anni in su e del 22,6 per cento non si conosceva l'età (SP 6). L'età media delle vittime di cui non si conosceva l'età era di 12,0 anni (SP 6 e SP 3) e di 10,6 anni (SP 2).

- **Frequenza e durata degli atti di abuso**

Gli atti di abuso ripetuti erano molto più frequenti degli episodi singoli. Nelle vittime di cui si è potuta accertare la durata degli abusi individuali la loro durata era in media di 22,8 mesi (SP 6), di 15,3 mesi (SP 3) o di 20,3 mesi (SP 2).

- **Età degli accusati al primo abuso**

L'età media degli accusati al primo abuso era di 42,6 anni (SP 6) o di 40,5 (SP 3) ovvero di 30,2 anni (SP 2: interviste con accusati) o di 31 anni (SP 2: interviste con vittime). La maggior parte dei primi abusi sono stati commessi da religiosi di età tra i 30 e i 50 anni. Il lasso di tempo che intercorse tra l'anno della consacrazione a sacerdote o a diacono e l'anno del primo abuso accusato era in genere di 14,3 anni (SP 6). Abbiamo però trovato anche un gruppo il cui primo abuso venne accusato molto prima.

- **Distribuzione nel tempo**

I referti del SP 3 e del SP 6 non offrono nessun indizio secondo cui gli abusi sessuali su minori da parte di religiosi della Chiesa cattolica sarebbero una tematica appartenente al passato e ormai superata. Si deve invece presumere che gli abusi siano stati perpetrati durante tutto il periodo analizzato, ovvero dal 1946 al 2014.

- **Indizi di pedofilia sugli accusati**

Nel 28,2 per cento degli accusati si sono trovati indizi di almeno due vittime che avevano 13 anni o meno (SP 6). Pur non avendo la possibilità trovati di fare una diagnosi valida per lo studio, questo è l'indizio di una possibile tendenza pedofila dominante o secondaria. Simili percentuali di accusati con possibili preferenze pedofile si sono trovate anche nel sottoprogetto 2 (28 %) e nel sottoprogetto 3 (28,2 %).

- **Indizi sull'omosessualità degli accusati**

Nel 14,0 per cento (SP 6) e nel 19,1 per cento (SP 3) dei religiosi accusati sono stati documentati indizi di un orientamento omosessuale. Rispetto al gruppo di confronto in altri contesti istituzionali, quali ad es. scuole (6,4 %, SP 3), esso era molto superiore. Nel sottoprogetto 2 il 72 per cento dei religiosi accusati intervistati e nel 12 per cento dei religiosi intervistati non accusati c'erano indizi di un orientamento omosessuale.

- **Indizi di problemi psicosociali e di comportamenti a rischio degli accusati**

Raramente nei fascicoli personali dei religiosi accusati si sono trovati indizi di un abuso sessuale subito nell'infanzia o in gioventù (SP 6): ciò potrebbe dipendere dal fatto che non si avevano informazioni adeguate o che non erano state documentate.

Nel sottoprogetto 2 sono emersi invece indizi di un abuso sessuale subito dal 36 per cento degli accusati. Nei fascicoli personali degli accusati si trovarono invece numerosi indizi di problematiche o di disturbi del comportamento che non erano in diretto collegamento con l'abuso sessuale. Questi disturbi si possono trovare anche in altri contesti professionali. Tali indizi potevano riferirsi a:

- un generale stress dovuto al lavoro o a problemi inerenti al lavoro,
- isolamento,
- abuso di sostanze (alcol, medicine, droghe illegali),
- mancanza di competenza sociale (ad es. nel rapporto con parrocchiani o superiori), scarso grado di maturità o disturbi psichici,
- particolari stress, importanti cambiamenti o situazioni di grave difficoltà (problemi finanziari, malattie, assistenza o morte di parenti, ecc.)

- **Confidenze a terzi**

Alcune vittime confidarono l'abuso a terzi (SP 2: 29,9 %, SP 6: 36,7%). Generalmente i confidenti erano i genitori o altri familiari, nonché gli incaricati delle questioni legate agli abusi sessuali della Chiesa cattolica. Poco dopo l'abuso avvenuto si confidava circa un terzo delle vittime, mentre il 20 per cento comunicava l'abuso molto più tardi, ovvero dopo dieci o più anni. Analizzando i fascicoli personali si poteva avere l'impressione che l'ambiente avesse reagito piuttosto positivamente e con solidarietà (SP 6). Contrariamente a questa impressione rilevata dai fascicoli personali nel sottoprogetto 2 e nel sottoprogetto 7 le vittime, parlando ad una terza persona, raccontano di esperienze negative. Hanno soprattutto sottolineato che spesso non sono state credute. Queste discrepanze dimostrano che la valutazione di questo tema dipende molto dalle fonti consultate.

- **Contesto della relazione tra vittime e accusati, metodi di preparazione del crimine**

Tre quarti di tutte le vittime avevano un rapporto religioso o pastorale con gli accusati (durante il servizio di ministrante, a scuola nell'ora di religione, durante la preparazione alla Comunione o alla Cresima, nella catechesi e nella pastorale in genere). Per preparare il crimine gli accusati avevano fatto ricorso, tra l'altro, alle seguenti tecniche psicologiche (SP 2, SP 6):

1. Pressione o violenza psicologica, sfruttamento della propria autorità (su tutte le vittime),
2. Promessa o concessione di vantaggi (nel 35 per cento delle vittime),
3. Minaccia o violenza fisica (nel 20 per cento delle vittime),
4. Giustificazione del fatto con motivi religiosi, igienici o di pedagogia sessuale su circa il 16 per cento delle vittime).

La gran parte degli abusi avvenne in contesti sottoposti all'autorità della Chiesa cattolica (SP 2, SP6). Dall'analisi dei dossier giuridici (SP 3) si evince che la maggior parte dei reati eseguiti erano stati programmati (83%) e che non si trattava di un'azione spontanea o singola, una cosiddetta azione d'impulso. Nel sottoprogetto 2 vittime e accusati parlano più spesso di azioni non programmate.

- **Scene del crimine**

Quasi la metà di tutti gli abusi sessuali furono commessi durante incontri privati tra accusati e vittime. Il più frequente luogo dell'episodio era l'appartamento privato o l'alloggio di servizio dell'accusato. I crimini avvenivano in gran parte anche in locali della Chiesa o della scuola oppure in campeggi o campi estivi organizzati. (SP 2, SP 6).

- **Gravità del fatto, tipo di abusi**

Per quanto riguarda la frequenza e la gravità gli episodi presentano notevoli differenze. Oltre l'80 per cento delle vittime subirono cosiddette azioni Hands-on, ovvero comportamenti che comprendevano il contatto fisico fino alla penetrazione (SP2, SP3, SP6). La percentuale delle vittime che subirono atti di penetrazione anale, vaginale o orale ammonta al 15,8 per cento (SP6) fino al 18,0 per cento (SP3).

- **Comportamento degli accusati dopo il fatto**

Il comportamento degli accusati di fronte alle vittime dopo l'episodio vanno dalla minimizzazione a minacce e giustificazioni fino alle scuse poste alla vittima, si sono però verificate anche combinazioni di comportamenti differenti (SP6). Sotto questo punto di vista non si differenziano i religiosi accusati di abuso sessuale da delinquenti accusati di pederastia in altri contesti o in altre istituzioni (SP6, SP3). Anche nelle

interviste con gli accusati si sono trovate spesso tendenze a esternalizzare la propria responsabilità e la propria colpa o addirittura a negarle, mentre raramente è stato espresso pentimento (SP2). Le vittime lamentano la mancanza di una credibile ammissione della propria colpa e del proprio pentimento sia negli accusati che nell'istituzione Chiesa.

- **Problemi di salute delle vittime a seguito dell'abuso sessuale**

Le vittime presentano una vasta gamma di problemi di salute che possono essere considerati conseguenze dell'abuso sessuale. Accanto a molti disturbi fisici esse presentano anche vari disturbi psichici come ad es. depressioni, paura, disturbi dell'alimentazione e del sonno, sintomi da stress post-traumatico (flashbacks, incubi, strategie di evitamento, suicidalità, comportamenti autolesionisti (quali consumo di alcol e droghe). Non è però possibile formulare una valida diagnosi sulla base di questi dati non standardizzati. Ma alcuni gruppi di sintomi fanno supporre che per almeno 244 vittime (il 6,6 per cento e il 23,7 per cento delle vittime che hanno fornito informazioni su problemi di salute, SP 6) ci potrebbero essere indizi di una sintomatologia dovuta a stress da disturbo post-traumatico. Nel SP2 il 50,9 per cento delle vittime, considerando la propria attuale condizione di vita, ha parlato di intrusione, mentre il 48,6 per cento ha riferito di sintomi di evitamento e il 36,4 per cento di sovraeccitazione.

- **Problemi sociali delle vittime provocati dall'abuso sessuale**

In campo sociale sono emerse gravi conseguenze negative dell'abuso sessuale, come ad es. problemi nella formazione professionale e nel lavoro, problemi di relazione e nella convivenza, o problemi sessuali in grado di disturbare tutti i progetti e la vita delle vittime. Una particolare conseguenza dell'abuso sessuale perpetrato da religiosi è stata trovata in una parte delle vittime che hanno lamentato problemi personali nel campo della fede e della spiritualità (SP2, SP6, SP7).

- **Sanzioni inferte dalla Chiesa agli accusati**

Nel 33,9 per cento degli accusati era stato documentato l'avvio di una procedura di diritto canonico contro l'abuso sessuale di minori, mentre ciò non era stato fatto per il 53,0 per cento (SP6). Mancano invece i dati nel 13,1 per cento dei casi (SP6). Simili erano i dati relativi alle denunce (il 37,7 aveva ricevuto una denuncia mentre il 60,8

per cento non era stato denunciato, nell'1,5% mancavano i dati). Le denunce sono state presentate soprattutto dalle vittime o dalle loro famiglie (27,5%). La percentuale di denunce presentate da rappresentanti della Chiesa cattolica ammonta al 19,4 per cento. Le denunce presentate presso la Congregazione per la dottrina della fede a Roma segnala il 14,0 per cento di accusati (SP6%). L'analisi dei dossier giuridici ha rilevato che il 10,7 per cento dei sacerdoti si sono autodenunciati. Nel gruppo di confronto essi erano lo 0,0% (SP3).

L'intervallo di tempo intercorso tra il primo abuso e l'avvio della relativa procedura è generalmente molto lungo, comprendendo in media oltre 13 anni (per le denunce), 22 anni (per le procedure secondo il diritto canonico), e 23 anni (per la segnalazione alla Congregazione per la dottrina della fede) (SP6).

Circa un quarto di tutte le procedure di diritto canonico avviate non hanno portato a nessuna sanzione. Pochissime sanzioni da parte della Chiesa sono state drastiche o irreversibili, quali la scomunica o la riduzione allo stato laicale. La maggioranza delle sanzioni espresse appariva modesta, con in parte problematiche conseguenze per il rischio di ricadute (ad esempio in caso di trasferimento).

- **Trasferimento degli accusati a causa di abusi sessuali**

Il numero dei sacerdoti diocesani accusati di abusi sessuali su minori con trasferimento dentro la rispettiva diocesi di origine era del 91,8 per cento, una cifra statisticamente maggiore di quella dei sacerdoti diocesani non accusati (86,8 %). Sacerdoti diocesani accusati sono stati trasferiti in media 4,4 volte, mentre i sacerdoti diocesani non accusati sono stato trasferiti in media 3,6 volte. Anche questa differenza è statisticamente significativa (SP6). Uguale scenario hanno presentato i trasferimenti di preti diocesani da una diocesi all'altra. Ciò avveniva troppo casualmente per sacerdoti diocesani accusati di abuso sessuale su minori (32,2 %) rispetto ai sacerdoti che non avevano subito una tale accusa (29,0 %).

Le stesse diocesi dichiararono che nel 18,3 per cento i trasferimenti interni alla diocesi e nel 25,6 per cento i trasferimenti da una diocesi all'altra degli accusati dipendevano da un'accusa di abuso sessuale. Per accusati trasferiti all'estero la relativa percentuale era del 19 per cento. Si sono trovati indizi secondo cui la maggioranza di questi trasferimenti o cambi non era accompagnata da un'adeguata informazione sulla relativa accusa o sui possibili rischi di recidiva per la comunità o diocesi ospitante (SP1).

- **Gestione dei fascicoli personali**

I sottoprogetti 1 e 6 hanno fatto emergere indizi secondo cui i fascicoli personali o altri documenti di rilievo per le analisi sono andati stati distrutti o manipolati in tempi precedenti. Non è stato possibile scoprire il numero esatto degli atti distrutti o modificati. Per quanto concerne le accuse di abusi sessuali nel periodo analizzato e in tutte le diocesi, il modo e la qualità della gestione dei fascicoli personali erano decisamente eterogenei e mancanti di standard omogenei (SP1).

- **Prevenzione**

La Chiesa cattolica ha approvato un regolamento quadro unitario di prevenzione dell'abuso sessuale su minori, valido per tutte le diocesi. La sua applicazione sta facendo progressi, ma se si analizzano tutte le diocesi, in modo palesemente eterogeneo. Al momento dell'analisi il contingente dei posti e degli orari di lavoro disponibili per gli incaricati alla prevenzione erano molto differenti, mentre alcune diocesi non avevano nessun contingente fisso per questo lavoro. La media settimanale del contingente di posti e orari di lavoro stabili per la prevenzione in tutte le diocesi era di 26,4 ore (SP1, SP4).

Nelle 27 diocesi erano diverse anche le strategie specifiche e i gruppi destinatari della prevenzione. La concentrazione della prevenzione sui religiosi, un elemento assolutamente necessario in questo studio, non era presente in tutte le diocesi. Nonostante ciò fosse assolutamente necessario. Gli incaricati alla prevenzione riferiscono tra l'altro di "strutture di potere clericale" e di una tangibile resistenza psicologica dei sacerdoti verso la problematica dell'abuso sessuale, fattori che aggraverebbero l'applicazione di misure di tutela nelle unità pastorali (SP4).

- **Interlocutori ("Incaricati per le questioni di abuso sessuale") e "Procedura per ottenere prestazioni in riconoscimento della sofferenza subita dalle vittime di abuso sessuale"**

Sebbene l'indipendenza del lavoro dell'incaricato diocesano per i crimini di abuso sessuale fosse fissata nelle rispettive norme e direttive, in alcune diocesi questo lavoro veniva svolto da religiosi o da altri dipendenti dalle diocesi. Anche la gestione della procedura circa le "Prestazioni in riconoscimento della sofferenza subita dalle vittime di abuso sessuale" è stata trattata in modo molto differente nelle diverse diocesi. In

alcune diocesi alla presentazione della domanda, ovvero al contatto con i rispettivi interlocutori seguiva quasi automaticamente il riconoscimento della domanda e il pagamento di contributi finanziari. In altre diocesi invece ciò avveniva nel 7 per cento dei casi (SP1). La somma totale di tutti i contributi finanziari versati fino alla fine del 2014 in tutte le diocesi è di circa 5 milioni di Eur.

- **Seminari: contatto con lo sviluppo emozionale della personalità, erotismo e sessualità**

Per reazione alle accuse di abusi, la maggioranza delle diocesi ha introdotto nella preparazione al sacerdozio alcuni moduli di formazione di pedagogia sessuale e corsi che trattano la tematica dell'abuso sessuale. L'implementazione di questi moduli è avvenuta soprattutto negli anni dal 2001 al 2003. I seminari sulla tematica dell'abuso si differenziano per la durata di questi moduli nel programma. In quattro diocesi essi duravano al massimo un giorno, in nove diocesi tra uno e al massimo due giorni. Sei diocesi adottarono un modulo di oltre due giorni. La cifra più alta era un seminario-blocco della durata di 47 ore. Quattro diocesi non hanno fornito nessuna informazione sulla durata. Corsi dedicati al tema della sessualità in generale si sono tenuti nei seminari di 15 diocesi, ovvero nel 62,5 per cento delle diocesi dotate di seminari. Undici diocesi hanno risposto affermativamente alla domanda se in questi moduli erano comprese domande sul personale sviluppo sessuale e sui bisogni sessuali dei seminaristi. Anche la durata di questi moduli era diversa a seconda del seminario frequentato e della diocesi. Riteniamo che sia la durata che l'importanza dedicate a questo tema (sviluppo socio-emozionale della personalità, erotismo e sessualità nei seminari), siano troppo scarse, considerando i problemi che il celibato pone ai preti cattolici vita natural durante.

A.3

Contestualizzazione dei referti tenendo conto delle strutture e delle dinamiche specifiche della Chiesa cattolica nel settore di responsabilità della Conferenza episcopale tedesca

- **Frequenza dell'abuso, degli accusati e delle vittime**

Le indicazioni sulla frequenza dell'abuso sessuale non devono essere viste in modo isolato. Devono invece essere sempre interpretate sulla base del metodo di accesso scelto. Studi epidemiologici sul tema utilizzano campioni differenti, altre definizioni dei casi e diversi criteri di inclusione e di esclusione. Informazioni sulla frequenza e sulle percentuali ricavate da studi differenti non possono perciò essere confrontate se non si tiene conto di queste differenze metodologiche. Si deve tenerne conto anche nell'interpretazione della percentuale del 4,4 per cento di religiosi accusati su un campione di 38.156 fascicoli personali. Le frequenze e le percentuali calcolate rappresentano una stima minima dell'abuso sessuale compiuto da preti, diaconi e religiosi nel settore di responsabilità della Conferenza episcopale tedesca. Lo stesso vale per il numero delle vittime individuate. La percentuale dei religiosi accusati calcolata in questo studio è simile a quella calcolata nelle diocesi statunitensi con un metodo simile (4 % religiosi accusati; John Jay College of Criminal Justice 2004). Invece, applicando un altro metodo di calcolo lo studio effettuato dalla Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse in Australia arriva ad una quota del 7,0 per cento di preti accusati (Royal Commission 2017). Non sono ancora disponibili studi nazionali e internazionali che hanno analizzato la percentuale dei collaboratori accusati in istituzioni non religiose e di entità simile (ad es. associazioni sportive, scuole ecc.).

- **Prevalenza di vittime di sesso maschile**

Non ci sono sufficienti spiegazioni secondo cui è dovuta ad un'unica causa la netta prevalenza di bambini e ragazzi di sesso maschile tra le vittime di abusi sessuali da parte di religiosi della Chiesa cattolica. Qui si può parlare di molti fattori. Uno di questi potrebbe essere la presenza di varie e più numerose possibilità di contatto dei religiosi con bambini e ragazzi di sesso maschile. Prima del Secondo Concilio Vaticano, ad esempio, al servizio di ministrante erano ammessi solo i maschi. Inoltre,

in passato, i maschi accolti nei collegi e negli istituti cattolici erano più delle bambine e ragazze..

Tutto questo però non può spiegare la chiara prevalenza di vittime di sesso maschile. In questo contesto si potrebbe perciò parlare anche di spiegazioni e atteggiamenti ambivalenti della morale sessuale cattolica nei confronti dell'omosessualità e sul significato del celibato. L'obbligo di una vita nel celibato potrebbe sembrare la soluzione dei propri problemi psichici a seminaristi inclini a negare le proprie tendenze omosessuali, dato che offre anche la prospettiva di una stretta convivenza esclusivamente con uomini, perlomeno in seminario. A questo riguardo specifiche strutture e regole della Chiesa cattolica potrebbero avere un elevato potenziale di attrazione per persone immature con tendenze omosessuali. Ma ufficialmente la Chiesa non ammette rapporti o pratiche omosessuali. C'è quindi il pericolo che queste tendenze debbano essere vissute 'di nascosto'. La complessa interazione di immaturità sessuale, di possibili latenti tendenze omosessuali negate e respinte in un ambiente in parte anche manifestamente omofobo potrebbe essere un'altra spiegazione della prevalenza di vittime di sesso maschile nell'abuso subito da religiosi cattolici. Tuttavia né l'omosessualità né il celibato sono di per sé cause dell'abuso sessuale su minori.

- **Celibato**

In tutti i sottoprogetti la percentuale relativa dei diaconi accusati è molto inferiore a quella dei sacerdoti diocesani accusati. L'elemento che distingue diaconi e preti diocesani è il fatto che i diaconi non hanno l'obbligo del celibato. Anche se l'obbligo del celibato non può sicuramente essere la sola spiegazione degli abusi sessuali su minori, il referto di cui sopra consiglia di chiedersi in quale modo per alcuni gruppi di persone in specifiche costellazioni il celibato possa essere un fattore di rischio di abusi sessuali. Nella letteratura questa tematica è oggetto di controversia. Le posizioni vanno dalle raccomandazioni di eliminare l'obbligo del celibato, perché viene visto come fattore di rischio dell'abuso sessuale (Royal Commission 2017), fino alla dichiarazione che collegare l'abuso sessuale al celibato di religiosi non ha una base scientifica (Leygraf 2012). Conoscendo la letteratura scientifica su questi temi, nonché i referti rilevati, il consorzio di ricerca ritiene opportuno adottare una visione differenziata.

- **Tipologia dei religiosi accusati**

Alla luce dei referti ricavati dai sottoprogetti dello studio (SP2, SP3 e SP6) si possono caratterizzare tre tipi di accusati già inquadrati nelle tipologie di autori di abusi sessuali pubblicate fuori del contesto religioso (Berner 2017).

- Accusati che avevano perpetrato abuso sessuale su più vittime di età inferiore a 13 anni e che avevano commesso il reato per un lasso di tempo superiore a sei mesi e per i quali la prima accusa era stata documentata poco dopo la consacrazione sacerdotale, potevano essere classificati come "tipi fissati". Su questi si trovano indizi di una possibile preferenza pedofila nel senso di una corrente principale o di una corrente secondaria. Il sacerdozio nella Chiesa cattolica, con le sue molteplici possibilità di contatto con bambini e adolescenti, potrebbe esercitare una forte attrazione su persone di questo tipo.
- Il secondo tipo di accusato può essere descritto come un "tipo narcisistico-sociopatico". Costui esercita il suo potere in modo inadeguato non solo nell'abuso sessuale di bambini e ragazzi bensì anche in altri contesti. L'abuso sessuale appare come una delle molte forme dell'abuso di potere narcisistico. Nei fascicoli personali dei religiosi accusati si possono trovare indizi di un più largo spettro di comportamenti e caratteri problematici. La massiccia dose di potere che un sacerdote consacrato ha a disposizione in virtù del suo lavoro offre a questo tipo molte possibilità di agire. Una di queste è anche l'accesso incontrollato sui minori, che potrebbe culminare nell'abuso sessuale.
- Un terzo gruppo di accusati può essere descritto come "tipo regressivo-immaturo, riferito a persone con un deficitario sviluppo personale e sessuale. Di questo gruppo fanno parte sia accusati eterosessuali che omosessuali. L'elevato numero di vittime di sesso maschile è, tra l'altro, un indizio del fatto che nel contesto clericale la percentuale di omosessuali di sesso maschile appartenenti a questo tipo è probabilmente più alta che fuori della Chiesa. Per chi appartiene a questo tipo l'obbligo del celibato potrebbe offrire una possibilità male interpretata di non doversi occupare sufficientemente della propria identità sessuale. Si aggiunge che persone di questo tipo sono incapaci di vivere una convivenza matura, ma nel sacerdozio questo fatto non deve essere ulteriormente motivato. In questo gruppo la prima denuncia si trova spesso solo molto tempo dopo la consacrazione sacerdotale. Uno dei motivi potrebbe essere il fatto che, col tempo, l'aumento dello stress lavorativo, l'isolamento

e la mancanza di sostegno da parte della Chiesa fanno cadere gli ostacoli verso crimini di abuso sessuale. Ciò viene avvalorato dai referti concernenti i problemi psicosociali o di altro tipo diagnosticati negli accusati.

- **Clericalismo**

L'abuso sessuale è prima di tutto anche abuso di potere. In questo contesto nella Chiesa cattolica l'abuso di potere viene avvicinato al concetto di clericalismo, che ne sarebbe un'importante causa con una specifica struttura. (Doyle 203). Per clericalismo si intende un sistema autoritario in cui il sacerdote può assumere un atteggiamento autoritario di dominanza nell'interazione con persone non consacrate, dato che la sua funzione e la sua consacrazione lo mettono in una posizione di superiorità. L'abuso sessuale è un eccesso estremo di questa dominanza. Le autorità religiose che vedono la propria funzione sotto il profilo dell'autorità clericale potrebbero far sì che un prete che ha praticato violenza sessuale venga visto come una minaccia al proprio sistema clericale e non come un pericolo per altri bambini o ragazzi o per altre potenziali vittime. In questo modo l'occultamento dei fatti e la difesa del sistema avrebbe priorità rispetto alla rigorosa rivelazione di tali reati. Una Chiesa così concepita esige che si mantenga il segreto e promuove reazioni inadeguate, quali pratiche di trasferimento o sanzioni come quelle del sottoprogetto 6, che servono a difendere l'istituzione e gli accusati e non tengono conto degli interessi delle vittime.

- **Prevenzione**

Vanno accolti con favore gli sforzi della Chiesa cattolica di fare un buon lavoro di prevenzione in grado di servire da modello ad altre istituzioni. L'iniziativa di implementare programmi di prevenzione su tutto il territorio è una conseguenza dell'accumularsi della scoperta di casi di abusi compiuti da religiosi della Chiesa cattolica. Per questo motivo il lavoro di prevenzione dovrebbe rivolgersi innanzitutto a questo gruppo. Anche se i programmi di prevenzione della Chiesa sono stati implementati già diversi anni fa, tuttavia nel 2016 non erano stati ancora adeguatamente istruiti tutti i sacerdoti delle diocesi.

Occorre però sottolineare questo fatto, dato che gli stessi incaricati alla prevenzione della Chiesa cattolica, nell'ambito di un'indagine anonimizzata, hanno dichiarato che, a differenza di altre categorie professionali, nella Chiesa cattolica c'è una forte reattanza da parte di alcuni sacerdoti ad occuparsi del tema della prevenzione dell'abuso sessuale.

- **Seminario sacerdotale: Comportamento riguardo allo sviluppo emozionale della personalità, erotismo e sessualità**

Nella letteratura scientifica viene sottolineato il fatto che nei seminari le premesse per uno sviluppo emotivo e sessuale della personalità dei seminaristi sono insufficienti (Keenan 2012). Viene classificato come insufficiente soprattutto un adeguato accompagnamento dei candidati riguardo alle difficoltà, non necessariamente scelte spontaneamente, che pone una vita nel celibato obbligatorio, presupposto per la consacrazione sacerdotale. Atteggiamenti e dichiarazioni ufficiali della Chiesa cattolica, ad esempio che il celibato è un "regalo" per i sacerdoti, non tengono sufficientemente conto del bisogno di legami biologici e psicosociali. Una vita nel celibato scelta con maturità e su base volontaria è possibile. Le premesse di base, cioè la scelta volontaria e la maturità dello sviluppo della personalità non sono necessariamente presenti in tutti i seminaristi. I referti dello studio indicano che nei seminari l'intensa occupazione personale e competente con i temi sessualità e formazione dell'identità sessuale è molto scarsa, sia in termini di calendario che di contenuti.

A.4 Raccomandazioni

Il rischio dell'abuso sessuale su bambini dentro le strutture della Chiesa cattolica non è un fenomeno concluso. La problematica persiste ed esige azioni concrete al fine di evitare situazioni di rischio o di minimizzarle il più possibile. I risultati dell'indagine dimostrano chiaramente che l'abuso sessuale su minori da parte di sacerdoti della Chiesa cattolica non è dovuto al comportamento sbagliato di singoli ma che si deve rivolgere l'attenzione anche alle caratteristiche strutturali di rischio dentro la Chiesa cattolica, che favoriscono l'abuso sessuale su minori o rendono più difficile la sua prevenzione.

Ciò rende necessario intervenire con misure adeguate al contesto che elenchiamo nelle conclusioni di questo studio. Alla luce di quanto esposto il consorzio di ricerca formula raccomandazioni sulle seguenti tematiche:

- **Eterogeneità delle condotte e dei modi di procedere nelle singole diocesi.**
I lavori dello studio hanno dimostrato che nelle 27 diocesi della Germania l'atteggiamento nei confronti del problema degli abusi sessuali su minori da parte di sacerdoti cattolici, e i relativi modi di procedere, sono molto eterogenei.
Di fronte all'importanza e alla difficoltà del tema ciò potrebbe essere un problema e una delle cause della cattiva reputazione che gli sforzi finora compiuti dalla Chiesa cattolica per chiarire ed elaborare lo scandalo degli abusi sessuali hanno su parte dell'opinione pubblica e soprattutto sulle vittime. Secondo il consorzio di ricerca ci vorrebbe una strategia unitaria, coordinata, autentica e proattiva e un catalogo di interventi della Chiesa cattolica adeguati alla problematica e con un impatto a lungo termine.
- **Gestione del fascicolo personale**
In futuro le accuse di abuso sessuale dovranno essere documentate in tutte le diocesi in modo vincolante, unitario, trasparente e standardizzato. Le persone responsabili della gestione dei fascicoli personali dovranno ricevere un'adeguata formazione. Nel fascicolo personale di ogni accusato deve essere riportato chiaramente di quali reati è incriminato, in quale modo si debba affrontare un'accusa, per quali motivi quali processi furono avviati e quale sia stato il loro risultato. Nel caso in cui il sacerdote

accusato venga trasferito in un'altra diocesi i suoi dati devono essere documentati anche in un nuovo fascicolo personale eventualmente preparato.

- **Possibilità di contatti per le vittime**

Le 27 diocesi della Germania dovrebbero organizzare e finanziare uno sportello di riferimento indipendente dalla Chiesa e di natura pluridisciplinare che renda possibile una consulenza di facile accessibilità con garanzia di riservatezza nei confronti della Chiesa cattolica e, su richiesta, anonima. Attualmente l'incaricato degli abusi sessuali lavora in stretta collaborazione con i vicariati generali o altri organi della Chiesa cattolica: questa situazione aumenta per le vittime la difficoltà di denunciare tali crimini e mette in forse la riservatezza delle consulenze.

Uno sportello di riferimento indipendente a beneficio delle vittime potrebbe eventualmente addossarsi anche i compiti degli incaricati diocesani degli abusi sessuali e sostituirli a medio o a lungo termine. Una notevole percentuale di accusati ha compiuto numerosi e ripetuti abusi. Questa catena di crimini può essere interrotta se la denuncia viene presentata per tempo. Devono quindi essere create situazioni che facilitano alle vittime la presentazione della denuncia. Per questo motivo il punto di contatto deve essere indipendente.

- **Istituzione di ulteriori studi**

È lodevole il fatto che la Conferenza episcopale tedesca abbia dato l'incarico di questa ricerca. Tuttavia la discussione scientifica su questo tema non termina con la presentazione della relazione conclusiva. I risultati consigliano invece di continuare le ricerche. Molti aspetti richiedono un'analisi più approfondita. Anche i programmi di prevenzione delle diocesi dovrebbero essere valutati scientificamente con maggiore intensità. Se la Conferenza episcopale tedesca decidesse di applicare le raccomandazioni qui formulate se ne dovrebbe studiare l'efficienza in studi previsionali. A questo scopo proponiamo la continuazione e la stabilizzazione di questo studio. Continuare gli studi su questo tema potrebbe fungere da modello per il necessario, e finora trascurato, studio dell'abuso sessuale in altri contesti istituzionali. L'opinione pubblica potrebbe anche considerarlo come un segnale che la Chiesa cattolica si occupa del tema in modo autentico e continuativo e non solo in modo reattivo.

- **Procedure e sanzioni secondo il diritto canonico e il diritto penale**

I risultati degli studi consentono di giungere alla conclusione che le indagini e le sanzioni sugli abusi sessuali tramite le procedure di diritto canonico andrebbero migliorate. La procedura dovrebbe essere unificata e accelerata. Tappe della procedura e le decisioni prese dovrebbero essere trasparenti e venir comunicate a tutte le vittime e a tutti gli accusati. Le sanzioni dovrebbero corrispondere alla gravità del rispettivo reato.

Non è infatti sufficiente l'attuale prassi di alcune diocesi in base a cui viene immediatamente sporta denuncia contro i religiosi, delegando così tutto il problema alla responsabilità dello Stato. Procedimenti e sanzioni penali non dispensano la Chiesa dalla responsabilità di tutelare gli interessi delle vittime e di prendere tempestivamente propri provvedimenti.

La Chiesa ha un dovere di assistenza anche nei confronti dei religiosi accusati. Come nel diritto penale sono necessari esaurienti programmi di reintegrazione.

- **Formazione e aggiornamento sacerdotale**

L'abuso sessuale di minori da parte di preti cattolici non deve essere considerato solo come un problema individuale di singoli autori che occorre individuare tempestivamente o allontanare per tempo da situazioni di rischio, ma deve piuttosto essere considerato anche un problema istituzionale specifico della Chiesa cattolica.

Per questo motivo acquistano molta importanza la selezione, la formazione e una ininterrotta consulenza psicologica abbinata alla professione sacerdotale. Si deve perciò prestare maggiore attenzione agli aspetti della formazione dell'identità sessuale e ai particolari requisiti psichici del sacerdozio. A questi aspetti si dovrebbe dare una maggiore priorità rispetto al passato, non solo alla selezione dei candidati, bensì anche durante la formazione e l'aggiornamento sacerdotale, ma non solo sotto forma di un accesso pastorale-spirituale ma anche in base alle moderne conoscenze psicologiche e sessuologiche. Coinvolgendo anche esperti esterni si porterebbe un contributo all'apertura del sistema, quasi completamente chiuso, della formazione sacerdotale, immunizzandolo anche contro rischi strutturali favorevoli all'abuso. I criteri e le procedure di selezione dei seminaristi dovrebbero essere uniformati mediante l'implementazione di moderni metodi psicologici.

La riflessione e la regolazione tra vicinanza e distanza nei rapporti tra sacerdoti e parrocchiani, famiglie e soprattutto bambini e ragazzi devono diventare parte

fondamentale della formazione e dell'aggiornamento sacerdotale. Serve una supervisione costante per tutta la vita. A questo scopo alcuni moduli di formazione e supervisione dovrebbero essere proposti da esperti adeguatamente istruiti.

- **Morale sessuale cattolica**

L'omosessualità non è un fattore di rischio di abuso sessuale. Tuttavia i risultati dello studio ci obbligano a occuparci del significato che hanno le idee specifiche della morale sessuale cattolica riguardo all'omosessualità nel contesto dell'abuso sessuale su minori. Deve essere urgentemente ripensato anche l'atteggiamento fondamentalmente negativo della Chiesa cattolica verso la consacrazione di uomini omosessuali. Le terminologie idiosincratiche usate dalla Chiesa in questo contesto come quelle di "tendenze omosessuali profondamente radicate" sono prive di qualsiasi fondamento scientifico. Al posto di questi atteggiamenti occorre creare un'atmosfera aperta e tollerante. Devono trovare maggiore considerazione le conoscenze della medicina sessuale.

Il celibato è di per sé un fattore di rischio di abuso sessuale. Ma l'obbligo di una vita in celibato esige un confronto con le proprie emozioni, la propria sessualità e il proprio erotismo. Non è sufficiente avere un rapporto teologico e pastorale con queste competenze. Questo confronto esige piuttosto un accompagnamento e un sostegno professionale su questo tema vita natural durante. L'implementazione nei seminari di moduli di aggiornamento limitati nel tempo non copre questa necessità.

- **Specificazione di misure e strutture di prevenzione per sacerdoti già attuate**

Le strutture di prevenzione finora attuate sono da salutare come approcci fondamentalmente intelligenti che dovrebbero però essere potenziati sia qualitativamente che quantitativamente. Per assicurare la solidità e il carattere vincolante degli sforzi di prevenzione deve essere garantita la presenza di sufficiente personale per il lavoro di prevenzione nelle diocesi. È consigliabile uniformare i progetti orientandoli a metodi collaudati e ad una costante valutazione scientifica della prevenzione nelle diocesi. Il lavoro di prevenzione dovrebbe essere sviluppato e intensificato per gruppi mirati, soprattutto per i sacerdoti.

Le resistenze presenti in alcuni sacerdoti contro il loro coinvolgimento nei corsi di prevenzione devono essere tematizzate e superate. La prevenzione dell'abuso sessuale di minori nella Chiesa cattolica può appoggiarsi ai principi collaudati delle istituzioni

non religiose, quali ad es. scuole o associazioni sportive, ma deve però essere pensata anche per specificità ecclesiastiche (ad esempio per le strutture del potere clericale e per la morale sessuale cattolica). Bisognerebbe anche includere perizie e istituzioni esterne specializzate nella prevenzione.

Il segreto confessionale

I religiosi accusati vedono spesso la confessione come la possibilità di rivelare i propri reati d'abuso. In alcuni casi il segreto della confessione è stato perfino usato da sacerdoti accusati per occultare o preparare un crimine.

In questo contesto il sacramento della confessione riveste quindi una particolare importanza. Dal punto di vista scientifico bisogna sottolineare la responsabilità del confessore di fornire un'adeguata spiegazione, e di aiutare nell'elaborazione e nella prevenzione degli abusi sessuali individuali.

Rapporto con il potere clericale

L'abuso sessuale rappresenta sempre anche un abuso di potere, che può essere favorito dalle strutture autoritarie del clero della Chiesa cattolica. Anche il responsabile per le questioni legate agli abusi sessuali nella Chiesa della Conferenza episcopale tedesca cita questa problematica e vi vede la necessità di intervenire in merito quando scrive: "Il confronto mirato e sistematico con la tematica dell'abuso sessuale non resta limitato a questo problema ma è anche un esempio del rapporto responsabile con il potere nella Chiesa. Questo dibattito ha il potenziale di cambiare in positivo una cultura, o per meglio dire "una inciviltà", esistente nella Chiesa". (Ackermann 2017).

Una trasformazione delle strutture clericali del potere esige un fondamentale confronto con il ministero sacerdotale e il ruolo del sacerdote rispetto a persone non consacrate. Tutto questo non deve restare però solo lettera morta per le autorità ecclesiastiche.

Le sanzioni di singoli accusati, il pubblico rammarico, contributi finanziari alle vittime, l'istituzione di programmi di prevenzione e una cultura della reciproca attenzione sono misure necessarie ma assolutamente insufficienti. Se le reazioni della Chiesa cattolica si limitano a questi interventi, in realtà fondamentalmente positivi, essi sarebbero addirittura in grado di mantenere le strutture del potere clericale, dato che tendono a curare solo i sintomi di uno sviluppo negativo, ostacolando così il confronto con il vero problema del potere clericale.

- **Responsabilità della Chiesa nei confronti delle vittime**

Molte vittime hanno confessato, soprattutto nel quadro dell'indagine anonima online dello studio (SP7), che da parte della Chiesa cattolica hanno percepito poco rammarico per l'abuso sessuale subito dai sacerdoti, ma che sentono ancora la mancanza di un'autentica ammissione di colpa. Bisogna prendere sul serio questa percezione. Il consorzio di ricerca non può dare nessuna raccomandazione su come comunicare in modo credibile e autentico un tale atteggiamento.

Ma alla luce delle reazioni delle vittime e, in base alle esperienze che il consorzio ha fatto con le singole diocesi durante il lavoro allo studio, si possono però formulare questi suggerimenti.

- Per alcune vittime è stata oggetto di dibattito l'introduzione di una giornata di commemorazione delle vittime di abuso sessuale. Questa potrebbe essere anche una possibilità di riconoscere pubblicamente i reati commessi, e - qualora le vittime lo desiderino - anche la propria sofferenza.
- -Andrebbe rivista l'entità dei pagamenti nel quadro delle "prestazioni finanziarie in riconoscimento della sofferenza subita dalle vittime di abuso sessuale". Anche se una contropartita non potrà mai ricompensare la sofferenza subita dall'abuso sessuale, e di conseguenza nessuna somma sarebbe adeguata, bisognerebbe discutere la pratica finora esercitata dalla Chiesa cattolica riguardo all'ammontare del cosiddetto "riconoscimento". Tutte le 27 diocesi dovrebbero mettersi d'accordo su prestazioni finanziarie vincolanti di uguale ammontare. I motivi per cui i pagamenti sono in parte molto differenti non sono trasparenti e vengono percepiti dalle vittime come offensivi.
- Le conseguenze personali e le sanzioni per gli autori e i responsabili che hanno insabbiato i crimini dovrebbero essere comunicate alle vittime in modo comprensibile.
- Tutte le 27 diocesi hanno osservato l'obbligo di collaborare allo studio secondo quanto previsto dal contratto. Ma l'entità e l'intensità della cooperazione, le risorse umane messe a disposizione dalle diocesi per il lavoro allo studio, come l'esame

dei fascicoli personali, la profondità delle analisi e, non per ultimo, l'atteggiamento verso la problematica manifestatosi anche nel contatto personale con collaboratori e responsabili diocesani, variavano notevolmente da una diocesi all'altra.

Gli sforzi della Chiesa per arrivare ad un atteggiamento unitario e credibile sono una condizione preliminare affinché l'opinione pubblica e le vittime sentano che l'atteggiamento della Chiesa cattolica e i comunicati delle autorità ecclesiastiche sul tema dell'abuso sessuale sono autentici.

- Qualora lo desiderino le vittime dovrebbero essere maggiormente coinvolte nella prevenzione. Desideri in questi senso sono stati espressi durante le ricerche. Un coinvolgimento delle vittime potrebbe migliorare il contenuto del lavoro di prevenzione, rendendolo più effettivo, e dare un ulteriore segnale che la Chiesa prende veramente sul serio le vittime e le loro prospettive.